ISOLINO (Varese)

Nel trascorso mese di settembre (31 agosto-19 settembre) è stata condotta all'Isolino di Varese la 3ª campagna di scavi archeologici, quale normale proseguimento dei sondaggi geognostici del 1977 e delle campagne 1978 e 1979.

Il programma dell'attività di ricerca 1981 aveva previsto due diversi obiettivi: un ampliamento della trincea 1979, sul terreno, ed una indagine sui fondali circostanti l'Isolino oltre ad un saggio di scavo subacqueo antistante la sponda orientale.

L'intera campagna di scavi è stata condotta per conto e col finanziamento della Soprintendenza Archeologica della Lombardia. L'Assessorato alla cultura del Comune di Varese ha offerto un tangibile contributo in mezzi e materiali, nonché una struttura permanente a protezione dello scavo; l'Azienda Autonoma di Soggiorno ha sostenuto l'onere delle spese di traghetto e dell'energia elettrica erogata per l'illuminazione ed il funzionamento delle elettropompe. Il Comune di Biandronno ha fornito le maestranze per la messa in opera di una tettoia fissa di copertura. A tutte le Autorità Comunali che si sono interessate ai problemi della ricerca archeologica in corso vada il più sentito ringraziamento.

La campagna 1979 si era conclusa su di un'area di 16 mq. (4×4) (tav. I), interessata da quattro strutture, geometricamente disposte, scavate sino alla profondità di 135 cm.; nel 1981 si è allargata la trincea di 40 mq. (6×6 più un allargamento laterale) e approfondita sino a 175 cm. Sono state ulteriormente interessate le quattro strutture che durante il procedere dello scavo si sono rivelate come trincee di uno scavo più antico e successivamente riempite. Tale scavo non risulta pubblicato, almeno nella posizione da noi rinvenuta.

In ogni caso tutto il terreno scavato è stato passato al vaglio, sotto un potente getto d'acqua, che ha consentito il recupero di parecchio materiale litico, fra cui abbondanti il quarzo jalino e l'ossidiana, qualche manufatto in osso, reperti ceramici e reperti osteologici faunistici.

Attraverso l'esame, necessariamente sommario, effettuato in situ, man mano che usciva dalla fase lavaggio, si è riconosciuto attraverso la nota sequenza stratigrafica dei materiali scavati da M. Bertolone, la presenza di un momento antico, relativo alla fase recente del Neolitico inferiore dell'Italia settentrionale (motivo a scaletta, anse a nastro decorate con solcature o con coppie di bugnette), di una fase della cultura dei vasi a bocca quadrata, abbondantemente documentata, di una fase arcaica della Lagozza, individuata da un coperchio a cerchiolini impressi e da pochi ma ben caratteristici elementi schasseani; doviziosamente documentata è la fase della Lagozza classica (tazze carenate, vasi globulari con coppie di bugne perforate, scodelloni con bugna a perforazione orizzontale e gradino interno sotto l'orlo, vasi troncoconici con teoria di tubercoli sotto l'orlo); alcuni reperti attribuibili all'età Eneolitica documentano anche questa fase, seppure in assenza di vaso campaniforme. Alcuni reperti individuano l'età del Bronzo e, con particolare frequenza, la decorazione a cordicella del Bronzo finale.

Al termine della campagna, tutto il materiale rimaneggiato è stato asportato; in trincea è rimasto solo il terreno intatto, le cui sezioni presentano una eccezionale stratigrafia pedologica, con una ventina di livelli chiaramente leggibili, dai quali affiora abbondante materiale antropico e faunistico. Anche il fondo della trincea, a 175 cm., è costituito da terreno intatto e pur non avendo raggiunto la profondità di 190-200 cm. dell'impalcato ligneo degli scavi Bertolone, si vedono affiorare probabili elementi di strutture palafitticole. La scarsa piovosità, nei mesi che hanno preceduto lo scavo, ha abbassato, proprio a 175 cm., il livello della falda freatica, che pertanto non ha disturbato il ritmo del lavoro.

La ricerca subacquea ha consentito il ricupero, in una zona circoscritta e ben delimitata sulla sponda orientale, di materiale litico e, in minor misura fittile e faunistico; abbondante, per contro, la raccolta di semi. La discreta visibilità dei fondali ha consentito inoltre di riconoscere e meglio localizzare strutture palafitticole sommerse nei fondali circostanti l'Isolino.

B. Bagolini - P. Biagi - L. Castelletti - G. Guerreschi